

IL COMMENTO**La democrazia
fragile e in crisi
verso le Giornate
della Legalità**di **Valeria Marcenò**

Democrazia. Una tra le parole più utilizzate. Chi, del resto, non si definisce democratico!

a pagina 15

Il punto Dalle Giornate della Legalità di Torino una riflessione sulle sfide che minacciano le tutele e la complessità costituzionale

LA FRAGILITÀ DELLA DEMOCRAZIA

 **ANALISI
COMMENTI**

di **Valeria Marcenò**

Democrazia. Una tra le parole più utilizzate. Chi, del resto, non si definisce democratico! Proprio da questi presupposti prenderà avvio la lezione inaugurale della quarta edizione delle Giornate della Legalità — la manifestazione promossa dalla Città di Torino e organizzata da Fondazione per la Cultura, che si terrà in città dall'8 all'11 ottobre —, dedicata a una riflessione sul significato e sulle trasformazioni di un concetto fondamentale.

Si tratta infatti di una parola che nella storia è cambiata e continua a cambiare; che non ha un solo e univoco significato, ma il cui senso muta a seconda dell'aggettivo che la qualifica. Il significato di democrazia più immediato, quello a cui tutti pensano, è la prevalenza della volontà del popolo. Ed è così. La democrazia nasce come forma di governo che mette al centro il popolo e la sua volontà, i suoi desideri, le sue speranze, i suoi bisogni. Si distingue poi in democrazia diretta e democrazia rappresentativa: la prima implica che il potere sia esercitato appunto direttamente dal popolo; la seconda, che il potere sia esercitato dal popolo ma per il tramite dei suoi rappresentanti. Detto altrimenti: nella democrazia diretta, titolarità ed esercizio del potere coincidono; in quella rappresentativa, la titolarità del potere spetta al popolo ma è esercitato, in suo nome, dai rappresentanti. Un'altra distinzione è poi quella tra democrazia legislativa e democra-

zia costituzionale. Entrambe mettono al centro il popolo e i suoi rappresentanti, rientrando nella categoria della democrazia rappresentativa. Nella prima, però, il popolo attraverso i suoi rappresentanti può fare tutto; nella seconda, il popolo

attraverso i suoi rappresentanti può fare tutto ciò che la Costituzione consente. Non è una differenza di poco conto. Nella democrazia costituzionale il popolo e i suoi rappresentanti incontrano nell'esercizio del potere dei limiti: quelli posti dai principi e dalle regole costituzionali. La nostra Costituzione incorpora in modo chiaro questo secondo modello: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». La democrazia di cui parla la Costituzione non è, dunque, quella che si identifica con la volontà della maggioranza governativa; non coincide con quella che viene anche chiamata democrazia di investitura, ove il ruolo dei cittadini si esaurisce nella mera scelta

del leader di governo nel momento elettorale attribuendogli il compito di interpretare la volontà del corpo elettorale e trasformarla in indirizzo politico. Se così fosse, verrebbero in un sol colpo spazzate via le idee di pluralismo, di diversità, di compromesso che costituiscono l'essenza della nostra Carta costituzionale. La democrazia costituzionale, conquista indiscussa dopo la Seconda guerra mondiale, sta però vivendo un periodo di grande regressione. Perché, a differenza di quanto si possa pensare, essa e ciò che rappresenta sono fragilissimi. Desideri, speranze, bisogni sono oggi molteplici, spesso in contraddizione se non in contrapposizione tra loro. La molteplicità è una caratteristica della democrazia come intesa nella nostra Carta costituzionale, la cui logica conseguenza non può che essere una costante ricerca del modo di far convivere

ciò che sembra impossibile possa convivere. Oggi, invece, sembra diffuso un senso di stanchezza dinanzi a questa complessità. Procedimenti che tengono conto delle minoranze; diritti che devono essere bilanciati con quelli degli altri; doveri che implicano responsabilità; rispetto dei poteri costituzionali e del ruolo a ciascuno riconosciuto, sono avvertiti come ingombri. L'univocità e l'unica volontà sono più facili da gestire. Procedimenti più semplici e percorsi più rapidi nelle decisioni consentono una efficienza maggiore. Non ci si rende conto, però, che nella rapidità si smarrisce la complessità; nella imposizione di una visione si ignorano i contrappesi; nella riduzione a una volontà univoca si perde la molteplicità. La democrazia costituzionale risulta allora minata alla radice. E il paradosso cui si giunge è che si è liberi solo in apparenza.

Professoressa di Diritto costituzionale

Università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Corriere Torino dedica una pagina ad analisi, commenti e riflessioni sui temi e i dibattiti più importanti che riguardano la nostra città e il Piemonte. Le pagine dedicate al ricordo delle persone scomparse

e ai nuovi nati saranno pubblicate nei fine settimana



La sfida
Dal voto al consenso continuo: il valore dei contrappesi istituzionali contro le scorciatoie della politica

